

FRANCIA. Il premier nomina un ex ministro per trattare con i ferrovieri



Il sindaco di Freyming Merlebach Pierre Lang, trattenuto da due minatori della Mosella

J. P. Ksiazek/Ansa

In piazza più di un milione Juppé offre un mediatore

PARIGI. Nel secolo scorso ancora si diceva che si vince o si perde via il colpo. Si decidevano nel la giornata cruciale quella della grande battaglia «the Day» come si diceva in gergo. Poi nel 1900 venne la guerra di trincea e le forze troppo le più le armi preside sul campo. Un risultato sanguinoso dopo l'altro per conquistare o cedere, pochi continuavano in vita alla fine. Si opponeva con i non sono stati tutti sommati imponendo come lo era nei stati uniti un milione e 300 mila persone a marciare nel tredici. Ma non hanno sfondato.

I cortei si ripetono ma non sfondano. Mentre la Francia comincia a temere che la guerra di trincea possa ormai trascinarsi fino all'esaurimento per stanchezza di una delle parti, Juppé ieri si è deciso a nominare un mediatore per i ferrovieri ma rinvia alla prossima settimana il vertice a tu per tu chiesto dai sindacati. C'è chi la definisce «strategia della saliscita» per affrontare i problemi fetta a fetta. Ma l'opinione pubblica è contraria a dargli torto.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SIGMUND GIMBERG

Ma non c'è stato neppure ieri quella massiccia adesione del settore privato al movimento degli statali che avrebbe potuto precipitare un piatto della bilancia. Non c'è stato il «piazza contro piazza» dei «comitati di utenti» gollisti che avrebbero dovuto contrapporsi e oggi non c'è traccia. Eppure mentre il grosso dei cortei erano combattivi ma pacifici, a tratti quasi allegri e a passo di danza in coda sulle piste degli aeroporti e nel le maniere della Lorena si sono stati per la prima volta incidenti violenti.

La strategia del premier. Stare in trincea a marciare stanca ed esaspera più che andare alla carica. Aumenta il rischio che il movimento si scarti come direbbero i romani. C'è chi dice a questo punto che proprio questa potrebbe essere la strategia di Juppé per smorzare il conflitto in modo da poter vincere per stanchezza. La qualificazione delle prospettive. Nel concludere ieri a Montrouil

alle porte di Parigi il congresso della Cgt il sindacato rosso, questo impegno gli aveva impedito di partecipare al corteo a Parigi. Louis Vianet ha lanciato l'appello per un «nuovo momento forte» martedì prossimo 10 dicembre ma non ha rifiutato l'appuntamento al tavolo della trattativa. Il suo allievo Marc Blondel in testa al corteo aveva martellato il movimento sul negoziato avvertendo Juppé che è anche nel suo interesse per che «far marciare le cose ci porta ad un'atmosfera in cui nessuno potrà controllare più niente». F ha lasciato intendere che l'unica pregiudiziale è che il negoziato si svolga al massimo livello con Juppé in persona e non per interposti ministri. Al mattino glielo avevano fatto ben sapere facendo sapere che Juppé sarebbe disponibile ad un vertice con le organizzazioni sindacali «per la prossima settimana». Nel pomeriggio il ministro del lavoro Jacques Barrot è andato alla Camera ad annunciare un calendario

di incontri e dire pur senza pronunciare la parola magica «negoziato» che «se si arriva ad un accordo tutto il Paese potrà riprendere fiducia».

La prossima settimana. Ma perché solo per la prossima settimana? «Se davvero questa è la via per far cessare gli scioperi? Un'ipotesi è che voglia lasciare ancora un po' sbollire il movimento bollire i dirigenti sindacali che lo hanno preso di petto quasi facendo un fatto personale. L'altra è che chiedevano la mossa più importante: ieri è stata la nomina di un mediatore nel conflitto coi ferrovieri per isolare dal resto la agitazione più dura, con gli effetti più paralizzanti. I ferrovieri hanno risposto positivamente: si sono detti pronti a incontrare sin da oggi l'ex ministro del Lavoro e «gollista di sinistra» resistente deportato e convinto sostenitore del «dialogo sociale» Jean Mattioli.

Potrebbe andargli bene. Ma non è scontato. A sfavore di Juppé gioca il fatto che non è riuscito ancora a convincere. Un sondaggio con più della PSOS dopo il suo doppio intervento in tv di martedì rivela che il 53% dei francesi continuano a non approvare il suo piano per la sicurezza sociale. Il 56% continua a dichiarare «simpatia» per gli scioperi del 58% considera che il proseguimento degli scioperi sia «giustificato». Il 65% si dice convinto che la protesta si svilupperà, anzi che affiorerà. In un altro sondaggio d'opinione il 40% degli interrogati pensa che la crisi si risolverà

L'incarico a Jean Matteoli uomo della sinistra gollista

Jean Matteoli, prescelto ieri come mediatore nei negoziati fra governo e sindacati in Francia, ha 74 anni, è sposato e padre di sei figli. Fu ministro del lavoro fra il 1979 ed il 1981 ed è considerato un convinto fautore del dialogo fra le parti sociali. Nel 1994 è stato rieletto per la quarta volta consecutiva presidente del Consiglio economico e sociale, un'assemblea consultiva.

Nacque a Montchamain, nel dipartimento Saona e Loire, e partecipò alla resistenza antifascista a partire dal mese di agosto del 1940. Nel 1944 fu arrestato e deportato dai tedeschi. A partire dal 1945 esercitò diverse funzioni, fra cui quella di commissario alla conversione industriale della regione Nord Passo di Calais nel 1968. Fra il 1973 e il 1979 pilotò con moderazione il processo di decarbonizzazione della politica energetica nazionale. Quando divenne per la prima volta ministro del Lavoro e della partecipazione, fu, nel 1979, nel governo di Raymond Barre, in quella occasione affermò: «Credo sia interesse reale del padronato avere organizzazioni sindacali fortemente rappresentative che siano altrettanto interlocutori con cui poter discutere». È considerato un gollista di sinistra. Prima di aderire al movimento di De Gaulle seguì con simpatia l'esperienza politica di Pierre Mendès-France prima di iscriversi nel 1956 all'Usdr di François Mitterrand, iscrittosi allo Rpr, fu membro del comitato centrale fra il 1977 e il 1979.

con un compromesso tra potere politico e sindacati, contro il 34% che invece è convinto che il governo non cederà. Una volta individuata la via d'uscita, la questione di fondo cui non c'è ancora risposta come la pone la figlia di Delors Martine Aubry in un'intervista a «Le Monde»: se Juppé sia credibile per uscire dalla crisi.

Al nord i minatori sequestrano il sindaco. Scontri anche a Parigi

PARIGI. Si è estesa a macchia d'olio l'adesione allo sciopero in tutta la Francia e sono stati diversi gli incidenti durante una giornata in cui tutti i trasporti - anche gli aerei - oltre ai treni già fermi da giorni - sono stati bloccati o a singhiozzo e in cui anche i minatori hanno fatto sentire la loro voce. All'aeroporto di Orly (sud di Parigi) - più di un migliaio di manifestanti che volevano bloccare la pista sono stati cacciati dalla polizia - e poco dopo - nella mattina - anche l'aeroporto di Roissy (il principale della regione parigina) è stato bloccato. Nel nord della Francia invece a Freyming-Merlebach il sindaco del paese è stato «sequestrato» dai minatori che lo hanno calato nel pozzo per fargli vedere cosa significa lavorare sottoterra.

Poco prima di mezzogiorno di ieri, circa 1500 lavoratori aeroportuali si sono concentrati in prossimità delle piste con l'intenzione di impedire ai velivoli di decollare, ma la polizia si è scagliata con i lacrimogeni contro i manifestanti riuscendo a disperderli. Un aereo della compagnia privata «Air Outre mer» è stato danneggiato da un nastro trasportatore per caricare i bagagli che i manifestanti hanno lanciato contro le forze di polizia che avevano ricevuto l'ordine di non lasciare che i manifestanti invadessero le piste. Diversi veicoli da traino sono stati rovesciati. Poi i manifestanti si sono diretti verso l'area di stazionamento degli aerei di Orly sud, la parte dei voli internazionali. Lì dopo mezzogiorno si sono raggruppati nella sala d'attesa dell'aeroporto scandendo slogan contro Juppé e chiedendo le sue dimissioni e il ritiro del suo piano, facendo esplodere petardi e rumoreggiando con fischi e megafoni. I dimostranti - quasi tutti dipendenti dell'Air France e degli aeroporti di Parigi - hanno fatto esplodere dei fumogeni avvolgendo la hall in una densa nuvola rossa.

Quasi in contemporanea 400 scioperanti hanno bloccato il cancello d'imbarco numero 1 dell'aeroporto di Roissy (a nord della capitale) dove sono concentrati i voli internazionali dell'Air France. I viaggiatori sono stati costretti a scendere dai mezzi che li stavano conducendo agli aerei e i carichi si i bagagli - hanno dovuto farsi a piedi anche un chilometro per raggiungere i velivoli in pista. I manifestanti hanno poi fatto un laio di pneumatici all'uscita dell'aeroporto in direzione di Parigi e i pompieri chiamati dalla direzione a spegnere l'incendio non sono intervenuti. Caos anche nello scalo di Marsiglia dove i doganieri hanno incrociato le braccia e i picchetti fuori dalla sede centrale della Banca di Francia hanno impedito l'uscita dei blindati che trasportano il denaro.

Nel nord del paese a Freyming due minatori in sciopero sono rimasti feriti durante due scontri con la polizia che tentava di sciogliere una manifestazione. I compagni di lavoro dei due per rapresaglia hanno quindi «sequestrato» il primo cittadino del centro minerario il repubblicano Pierre Lang costringendolo a scendere in un pozzo per una presa di contatto - così hanno detto i manifestanti - con la durezza del loro lavoro. Incidenti tra giovani dimostranti e polizia anche a Parigi alla fine della grande manifestazione nel centro della capitale. Gli scontri in cui non è stato segnalato o comunque alcun ferito sono scoppiati in coda al corteo nei pressi del Boulevard des Invalides nel settimo arrondissement parigino.

Musei no-stop per recuperare le perdite di questi giorni

I musei cercano di arginare le perdite subito nei giorni del grande sciopero che ha bloccato Parigi: la grande mostra-avento dedicata a Paul Cézanne, aperta il primo ottobre alla Galleria nazionale del Grand Palais, resterà aperta da sabato a tempo pieno, fino alle otto di sera mentre fino a oggi era aperta solo dalle 10 alle 15. La decisione tenta di arginare il grande calo di visitatori che hanno sofferto i grandi musei parigini in seguito agli scioperi dei trasporti e delle gallerie del Grand Palais, ad esempio, hanno perso in una settimana fino al 50% dei visitatori abituali. Su un totale di 6.600 visitatori paganti al giorno nei periodi normali sono stati solo 3.200 i biglietti staccati in questi giorni di sciopero al botteghino dalle esposizioni dell'anno, in otto giorni si calcola che sono stati 26.400 i biglietti non staccati: il che porta a calcolare in 1,45 milioni di franchi (290.000 dollari) il mancato guadagno del museo essendo il prezzo d'ingresso di 55 franchi.

PARIGI. Jacques Julliard, condirettore del «Nouvel Observateur» e brillante saggista sostiene che il conflitto in corso abbia disegnato i contorni di due fronti contrapposti che non corrispondono alla disposizione delle forze in campo ma che sono loro trasversali. Un fronte della Francia arcaica che guarda verso soluzioni all'italiana: sindacato, inflazione, clientelismo. È un fronte più moderno che si può definire alla tedesca «in gotha sociale e rigore di gestione». Osservando più da vicino il comportamento e il dibattito interno di diversi protagonisti della crisi, ci si accorge in effetti che la grande battaglia appare niente frontalmente ma percorsa da dubbi incerti e ritardi, volutamente. E che quindi comunque vadano a finire il dicembre '95 è destinato a lasciare un segno duraturo nella cultura politica e sindacale del paese. Ma vediamo nel dettaglio che cosa agiti e diversi protagonisti dello sciopero.

Fo. Forze Quinere. Il suo leader Marc Blondel è la punta di lancio del movimento. Sindacato gollista come anticommunista, si ritrae oggi a braccia crociate con la comunista. C'è il fatto che ad oggi non da gli anni '50 governo e padre di tutti hanno affidato la gestione delle cose madonna regionali con le forze che si avvicina a quello dello Stato e soprattutto garantito un

Due linee contrapposte dividono trasversalmente sia i partiti che i sindacati. Arcaismo o modernità, assillo di Francia

larga presenza nella funzione pubblica. Non è certo un caso se al tavolo di Blondel si ritrovano oggi soggetti in prima vista stravaganti e medici che praticano la professione liberale per esempio e i liberali farmaceutici. Tutti legati da un rapporto di dipendenza dall'attuale sistema di rimborso della sicurezza sociale. I toni barocci di Blondel che assomigliano agli strappi di una sposa tradita che a quelli sincretici della piazza comunista ad irritare altri componenti di Fo. Dice per esempio il leader del movimento Michel Rille: «Stanno perdendo il senso, rischiamo di perdere in sei mesi quel che abbiamo costruito in quarant'anni». È infatti l'appello di Blondel al settore privato dove lavorano gran parte dei metalmeccanici è finora caduto nel vuoto.

Cfdt. Sindacato di origine cristiana e socialista. La situazione è in netto peggioramento. Non respinge l'informazione di Juppé e l'ha detto chiaro e tondo. L'indomani per quanto per le tribune moderate senza privi

A contrapporsi non sono solo i ferrovieri e il governo. All'interno di ciascuno dei protagonisti istituzionali - sindacati e partiti - si sviluppa uno scontro parallelo che alcuni osservatori giudicano essere «tra arcaismo e modernità». Vero è che dopo questo dicembre caldo del 1995, comunque finisca, nulla sarà più come prima nella cultura politica e sindacale francese. Ecco un quadro di quello che accade.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLO

zizzare. Malgrado incoerenza, i ferrovieri della Cfdt non hanno apprezzato e si muovono su una linea opposta a quella di Nicole Notat. Già pongono il problema di un ricambio al vertice dell'organizzazione. La resa di account si era a bocca ferma un volta che la burrasca si sa riacquiesce. Ma anche la Cfdt dovrà riflettere sul suo ruolo: è venuto o no il tempo di un'eccezione, o no il tempo di un'eccezione, o no il tempo di un'eccezione, o no il tempo di un'eccezione.

spiro e ragioni d'essere, in un conflitto di questo tipo. Tanto da considerarsi il lusso di apporre più responsabilità di Blondel. Ma la sua evoluzione è ancora da farsi come dice Julliard «cent anni fa i romani al momento della sua fondazione la Cgt proclamava due principi: la lotta per la soppressione del salario e del padronato e l'indipendenza rispetto ai partiti politici». Oggi la Cgt difende ancora il principio del salario e resta strettamente dipen-

dente dal partito comunista. Dopo la pur riletta, un giorno o l'altro Oggi è scattata in avanti soprattutto per paura della radicalizzazione di Po. Pcf. Partito comunista. Ha rinunciato il suo comitato centrale e il segretario Robert Hue, ha pazientemente subito le critiche di scarsa visibilità del partito nella diurna movimento. Per quanto simpatico e generoso rispetto al comitato e burocratico Marchais, Hue non ha tirato fuori nessun bisturi. Si limita ancora a vantarsi di esser stato bambino alla morte di Stalin, le cui colpe quindi non possono essere imputate. Per questo deve ancora far fronte alle critiche. In ogni caso non dallo scacco duro del suo partito. Uniche consistenze di segno diverso il Pcf dal suo interno non ne produce ancora. Ps. Partito socialista. La crisi sociale ha rimesso in pista gli antichi fantasmi comunisti. La sinistra di Henri Frenay non ha avuto lo spin a scendere in piazza. La rivista «globe» di Michel Rucard vede nella

informazione Juppé un necessario strumento di risanamento. Finora il segretario ha retto. Da buon oppositore si è opposto alle scelte del governo. Da buon riformista chiede un negoziato, e non le dimissioni del premier. Ma anche in questo caso due culture sono invecchiate a galla ai limiti del conciliabile. Se non che la mutazione unitaria del Ps non è ancora giunta a maturazione. C'è molto lavoro da fare, da qui al '98 data delle prossime legislative (salvo imprevisti che nessuno auspica). Rpr. Partito neogollista. Dopo il suo dal momento della riforma i suoi leader vanno però ognuno per conto suo. Juppé ha i voti in parlamento ma gli si teme a quel pubblico sostegno che si si assiste a Charles Pasqua Philippe Seguin e altri baroni sparano allegoricamente sul primo ministro. F. anche in questo caso si rinnovano le due anime che hanno accompagnato l'ingresso di Chirac all'Eliseo: il liberista come Alain Madelin che trova un terreno fertile e i demagoghi gollisti come Seguin che danno po' che un chevoli sulle spalle dei ferrovieri come si vede. È un conflitto tutto francese. Per una volta non c'entrano i fantasmi degli immigrati clandestini ne quelli del marxismo algerino. La Francia è un paese così stesso.